

SCHEDE OPERATIVE

UT 1

A CONFRONTO CON... LA SAPIENZA SECONDO GIOBBE

Ma la sapienza da dove si estrae?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?
L'uomo non ne conosce la via,
essa non si trova sulla terra dei viventi.
l'oceano dice: «Non è in me!»
e il mare dice: «Neppure presso di me!».
Non si scambia con l'oro migliore
né per comprarla si pesa l'argento.
Non si acquista con l'oro di Ofir
né con l'onice prezioso o con lo zaffiro.
Non la eguagliano l'oro e il cristallo
né si permuta con vasi di oro fino.
Coralli e perle non meritano menzione:
l'acquisto della sapienza non si fa con le gemme.
Non la eguaglia il topazio di Etiopia,
con l'oro puro non si può acquistare.
Ma da dove viene la sapienza?
E il luogo dell'intelligenza dov'è?
È nascosta agli occhi di ogni vivente,
è ignota agli uccelli del cielo.
L'abisso e la morte dicono:
«Con i nostri orecchi ne udimmo la fama».
Dio solo ne discerne la via,
lui solo sa dove si trovi,
perché lui solo volge lo sguardo
fino alle estremità della terra,
vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo.
[...] «Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza,
evitare il male, questo è intelligenza».
(Giobbe 28,12-24.28)

Vi invitiamo a leggere per intero Giobbe 28. In questo brano l'autore non fa riferimento a una semplice sapienza pratica (quella che possiedono gli artigiani o i contadini), e neppure a un saper fare utile nei mestieri che l'uomo conosce e usa per sopravvivere. Quindi non è quella sapienza di cui spesso gli adulti vi parlano, quella che serve per riuscire a svolgere un lavoro. Qui l'autore fa riferimento a ben altro. Si tratta, infatti, della ricerca di una risposta non solo accettabile, ma anche valida sui limiti di cui l'uomo ogni giorno fa esperienza. Tratta perciò anche di una ricerca e di una verifica, da una parte, delle potenzialità umane e, dall'altra, dei limiti ineludibili con cui l'uomo deve purtroppo fare i conti. Secondo l'autore, l'uomo religioso, colui che si sottomette al volere di Dio, raggiunge la sapienza e centra quindi l'obiettivo. Egli, infatti, non si oppone alla divinità così come fece Prometeo, ma riconosce i suoi limiti e si abbandona fiduciosamente a Dio.

Confrontati con il brano

- Quali sono i luoghi in cui, secondo l'autore, la sapienza non si può trovare?
- Che cosa dice la società di oggi sulla sapienza? Sapresti fare l'esempio di che cosa oggi sia essere sapienti?
- Secondo te, che cos'è la sapienza?
- Chi è sapiente?
- Quanto conta la ricchezza per ottenere la sapienza?
- Che differenza c'è tra conoscenza e sapienza?
- Occorre essere intelligenti per essere sapienti?
- Che cosa pensi della posizione assunta dall'uomo religioso?
- Chi è per te l'uomo religioso?
- La religione può servire a dare risposta agli interrogativi di fondo della vita?

A CONFRONTO CON... IL VALORE DIDATTICO DEL DOLORE

Studiosi e pensatori hanno da sempre provato a motivare la sofferenza umana. Secondo l'autore del libro di Giobbe, Dio infliggerebbe una sofferenza all'uomo per raggiungere un fine pedagogico. Il dolore infatti ha la capacità di costringere l'uomo a riflettere sulla sua esperienza e a prendere coscienza concreta dell'esistenza del male, sospingendolo verso il rifiuto di questo e spingendolo alla ricerca del bene. E ancora il testo ritiene che il dolore possa aiutare l'uomo a espiare peccati di cui non ha avvertenza o per colmare una difficoltà morale che lo porta a omettere alcune azioni perché gli sembrano gravose. Inoltre il dolore avrebbe la possibilità di evitare che l'uomo possa incorrere in peccati ben più gravi. Leggiamo cosa su questo tema scrive l'autore del libro di Giobbe:

Se sono avvinti in catene,
o sono stretti dai lacci dell'afflizione,
Dio mostra loro gli errori e i misfatti
che hanno commesso per orgoglio.
Apre loro gli orecchi alla correzione
e li esorta ad allontanarsi dal male.
(Giobbe 36,8-10)

Confrontati con il brano

- Secondo il tuo modo di vedere, il dolore può essere d'aiuto all'uomo?
- In che modo?
- Hai patito sofferenze importanti nella tua vita?
- Quali?
- Ti sono state d'aiuto?
- Ti sono state d'intralcio?
- Perché?

A CONFRONTO CON... IL REDENTORE DI GIOBBE

«Io so che il mio redentore è vivo
 e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
 Dopo che questa mia pelle sarà stata strappata via,
 senza la mia carne, vedrò Dio.
 Io lo vedrò, io stesso,
 i miei occhi lo contempleranno e non un altro.
 Languisco dentro di me».
 (Giobbe 19,25-27)

Giobbe, anche in disgrazia, anche se si sente ingiustamente punito da un Dio contro cui non ha mai peccato, crede che solo Dio possa salvarlo: perché Dio è il suo *gohel*, il suo redentore e vendicatore. Finalmente Giobbe avrà modo di «vedere Dio», e cioè di essere ricevuto da lui, qui sulla terra, da vivo. Colpito da una grave malattia nel corpo, Giobbe si mostra incapace di credere a una vita senza di esso ed è con il corpo che sarà riconciliato con la divinità. Giobbe parlerà con Dio, ma non lo vedrà faccia a faccia poiché, secondo l'antica cultura ebraica, chi vede Dio faccia a faccia muore.

Confrontati con il brano

Molto spesso la sofferenza segna profondamente la nostra esistenza. È un'esperienza che l'umanità compie sin dai suoi primi vagiti. Oltre che essere considerato causa, Dio è spesso ritenuto colui che è in grado di liberare l'uomo dalla difficoltà, dalla sofferenza, dalla morte.

- Che cosa ne pensi?
- Secondo te, Dio ha la possibilità di liberare l'uomo dalle difficoltà?
- In che modo?
- Ritieni che attendere una liberazione dalla divinità sia soltanto un modo per sedare gli animi atterriti degli uomini, che sia un'illusione, un placebo, oppure che corrisponda a una realtà oggettiva?